

Aperta ieri al Lingotto la Conferenza promossa dal governo sulle politiche per le nuove generazioni

Un «piano nazionale dei giovani» per lavoro, stato sociale e scuola

Livia Turco, ministro degli Affari sociali: «L'Italia è l'unico paese europeo che non dà potere a ragazzi e adolescenti nelle scelte governative che li riguardano». Proposta la creazione di un'agenzia e di un consiglio nazionale. Manifestazione degli studenti.

DALL'INVIATA

TORINO. Ma sono davvero questi, i giovani? Alcuni in giacca e cravatta e aria da piccoli manager o politici, altri col maglione lungo e la barba da intellettuale. Le ragazze quasi tutte in nero oppure in rigoroso tailleur.

Solti cliché, soliti errori di chi tenta di incasellare un universo che adesso è addirittura codificato in «categoria sociale». Forse ha davvero ragione il filosofo Gianni Vattimo: «Io non so come prenderli. Non c'è un'identità progettuale generazionale. Mi sembra che quello dei giovani sia soprattutto un problema di spazi, il bisogno di cercare un territorio, luoghi di comunicazione autonomi». Vattimo che si lancia in questa *botade* intervenendo all'ultimo momento all'incontro nazionale del Lingotto, si prende le proteste di una platea irritata «da tanta supponenza». Così alla fine l'applauso più forte è per Don Luigi Ciotti del Gruppo Abele, il più vicino ai problemi del disagio giovanile per la sua attività con i tossicodipendenti.

Don Ciotti, fino a oggi ci si è rivolti ai giovani solo con interventi di legge che segnalavano un'emergenza. Che cosa cambia con questo disegno di legge?

«Questo legge considera i giovani non solo come un problema ma come una risorsa. Lo Stato ha capito o comincia a capire che conviene, anche economicamente, investire sui giovani. In altri paesi europei lo hanno visto da tempo e le leggi che sono state fatte dimostrano questa attenzione e il nostro ritardo. Bisogna cominciare a capire che ci sono troppi giovani orfani di territorio. Dobbiamo fare un passo indietro e ripartire dal diritto di cittadinanza di ogni singolo individuo».

La tossicodipendenza, l'uso di nuove droghe come l'ecstasy, i suicidi giovanili. Qual è il nodo

TORINO. I giovani italiani soffrono da anni delle stesse malattie: esclusione dal mercato del lavoro, dipendenza dalla famiglia di origine, aumento di aree di marginalizzazione, squilibrio di opportunità sociali rispetto al livello di scolarizzazione. Adesso per otto milioni di loro, dai 15 ai 24 anni sarebbe in arrivo una rivoluzione. La speranza che per le nuove generazioni possano cambiare i modelli di accesso al mondo adulto è stata discussa ieri nella prima parte di «Bilancio giovani», la due giorni di lavori aperti ieri al Lingotto di Torino dal ministro per gli Affari Sociali Livia Turco e che doveva essere conclusa oggi dal vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, precettato a Roma per la votazione per la fiducia sull'Iva.

Per il ministro degli Affari sociali Torino è stata la sede per presentare e discutere con i diretti interessati il «Piano nazionale giovani», ovvero la bozza di disegno di legge che dopo cinquant'anni tenta di attuare il dettato degli articoli 2, 3 e 18 della Costituzione. Dai centri di aiuto giovani ai finanziamenti previsti per acquistare o comprare casa fino ai sostegni per l'imprenditoria giovanile e alle associazioni che già operano sul territorio, il piano di Livia Turco, si inserisce in un progetto di azione triennale che il governo si impegna a portare avanti attorno

ai temi affrontati ieri pomeriggio dai gruppi di lavoro riuniti in diverse commissioni.

«L'Italia è l'unico paese europeo che non dia potere ai giovani nelle scelte governative che li riguardano» ha detto Livia Turco, la quale ha lanciato una proposta che dovrebbe consentire alle associazioni giovanili «a partire dalla legge finanziaria del '99 di essere coinvolte nella discussione sugli obiettivi della manovra, in particolare sui temi del lavoro dello stato sociale e della scuola». Livia Turco ha chiesto un impegno nell'attuazione del piano da parte di tutti i ministeri coinvolti dalle problematiche giovanili. Da parte sua, il ministro ha proposto di creare un'agenzia per le politiche giovanili e un consiglio nazionale dei giovani «comprendendovi tutto l'associazionismo, non solo quello dei partiti». Tra gli intervenuti all'incontro Pier Francesco Majorino, leader dell'associazione degli studenti medi che ieri a Torino hanno manifestato in centro ha messo l'accento proprio sul rischio della burocratizzazione delle esperienze giovanili. «In Italia ha detto Majorino - la rappresentanza politica tende a non dare spazio alle associazioni vere e a promuovere organismi come il consiglio nazionale della gioventù che non è altro che un parlamento dei giovani dei diversi partiti». (A. F.)

non si esprime solo sotto la forma della devianza ma anche in una forma di passività che non viene testata. Si tratta di cogliere anche le domande mute. Penso a fenomeni come l'anoressia e la bulimia. Davanti alla passività io mi interrogo: come posso fare, come mi posso attivare per raggiungere quei giovani? Come andiamo a stanare quelli che domandano in silenzio?».

È una domanda che rivolgo a lei: come è possibile che colgano il positivo di questa legge anche quelli che oggi qui non c'erano?

«Si tratta di un problema di senso. Bisogna che i ragazzi crescano dentro. Noi abbiamo due strati di pelle. La prima pelle è quella più profonda che comprende i nostri valori, quello in cui crediamo e che ci fonda come individui. La seconda pelle è quella che ci è stata appiccicata addosso dai mass media, dal mondo che ci fa credere che siano importanti i soldi, il successo. Da molto tempo qualcuno valorizza soprattutto la seconda pelle. Il problema è che nel momento in cui si frantuma e si scerpola questo involucro se non abbiamo coltivato la nostra parte più profonda resta solo l'immagine, l'apparire».

I giovani italiani sono molto meno autonomi di tutti gli altri europei. Restano in famiglia oltre i trent'anni. E non sembra solo una questione di affitti cari ma un vero vizio culturale

«Il problema è anche un altro. Il processo educativo non può essere affidato solo alla famiglia. I giovani e le famiglie hanno bisogno di una stessa attenzione. Insomma nei giovani bisogna crederci. E ognuno deve fare la sua parte, lo Stato, la scuola, la famiglia. Ma poi anche i giovani devono fare qualcosa. Alzarsi in piedi e non stare sempre e soltanto ad aspettare che arrivi qualcosa dal cielo».

Antonella Fiori

Intervista

Don Ciotti: «Dobbiamo saper considerarli non solo un problema ma anche una risorsa»

del disagio giovanile oggi?

«Il disagio non è sempre qualcosa di negativo. Tutti lo sperimentiamo nel crescere. Il problema è che quello che dovrebbe essere un momento del proprio divenire per alcuni diventa un meccanismo involutivo-distruttivo. I giovani che non hanno un punto di riferimento restano intrappolati nel disagio. Prerequisito del crescere mi sembra proprio questo: recuperare il rapporto col territorio. E qui non bastano le risposte tecniche, lavoro, servizi, riforma della scuola. Ci vuole affettività, comunicazione. Il conflitto generazionale di per sé non è negativo. Bisogna gestirlo. Un giovane deve po-

ter esprimere le proprie risorse. Ci sono moltissime potenzialità che si perdono durante gli anni della scuola. Altro punto: bisogna stare bene a scuola. Per quello che riguarda il lavoro: bisogna lavorare bene. Creare non solo avvocati e medici ma anche contadini che amino quel che fanno».

Alcuni interventi sono stati critici rispetto a questo piano. Si teme l'ennesima ricetta preconfezionata dai politici...

«Si è trattato comunque di critiche molto propositive portate da gruppi sociali e associazioni che hanno collaborato e stanno collaborando alla realizzazione di questo

progetto di legge. Io credo che abbia ragione il Ministro Livia Turco. Non basta una legge. C'è bisogno del sostegno di altre competenze ministeriali, dalla scuola alla giustizia per agire in modo completo. E poi ci vuole una coscienza civile».

Nel disegno di legge si insiste molto sul valore delle rappresentanze. Pensa che questo incontro di Torino sia stato un rappresentativo dei vari aspetti del mondo giovanile?

«Il rischio è proprio quello che venga tagliata fuori dai gruppi di lavoro quella parte di giovani che non fa parte di associazioni e di organismi giovanili. Il disagio giovanile

«20mila miliardi per la scuola pubblica»

Studenti e insegnanti sul piede di guerra Occupati 300 istituti Torino, 15mila in corteo

ROMA. La protesta dilaga alla stessa velocità delle influenze stagionali. E, come l'influenza, si insinua proprio tra i banchi di scuola. Cresce ogni giorno di più, infatti, il numero degli istituti occupati e in agitazione in tutta Italia: se ne contano circa trecento. A Roma sono cinquanta, mentre a Milano un centinaio - tra quelle che stanno ultimando le tre settimane di mobilitazione e quelle che si stanno organizzando per entrare in agitazione. L'Uds, l'unione degli studenti, segnala scuole occupate in Umbria, mentre la situazione è in evoluzione anche in Liguria, dove soltanto a Genova gli istituti occupati sarebbero già una ventina. Idem a Savona, dove stamattina ci sarà il corteo conclusivo delle agitazioni. La protesta è in atto anche in Sicilia e in Puglia: tutti gli studenti, dal Nord al Sud, rivendicano 20mila miliardi per la scuola pubblica - e quindi niente finanziamenti per quella privata - lo Statuto dei diritti degli studenti e l'immediata ricostruzione delle scuole di Marche e Umbria distrutte dal terremoto.

E ieri mattina, a Torino, nel corso del convegno «Bilancio giovani», l'Uds ha fatto sentire le proprie ragioni per «tenere sotto pressione il Governo». «Abbiamo accettato di essere presenti alla conferenza - scrivono - consapevoli che è un primo passo per l'apertura di un confronto più serrato tra i giovani, gli studenti e il governo, ma non ci siamo accontentati di parlare da quei palchi: mentre interveniamo al Lingotto, nelle strade di Torino sfilava un corteo di più di 10mila studenti che chiedeva di investire nella scuola pubblica e non in quella privata». Fuori in corteo c'erano anche gli insegnanti e il personale non docente, per una manifestazione indetta dai sindacati di base della scuola contro la legge finanziaria in materia di contratti e pensioni. Secondo la questura, i partecipanti erano circa seimila: traffico in tilt per due ore.

Intanto a Roma sfilavano circa trecento studenti - ma le aspettative mi-

ravano a un numero ben più sostanzioso - che hanno sostituito al corteo un'assemblea cittadina in piazza Esedra. Alla fine è stato preparato un fitto calendario di appuntamenti fino all'19 dicembre. Lo scopo, dice Iacopo Greco, dell'esecutivo nazionale dell'Uds, è quello di «costringere il governo e la maggioranza a dare attenzione alle richieste degli studenti». Possibilmente, aggiunge, in modo irriverente e rumoroso. La nuova campagna appena lanciata non lascia dubbi: «Abbasso la mamma, campagna di liberazione dalla famiglia». Una delle imprese più ardue.

Nel frattempo, nell'attesa di vedere dove porterà l'operazione «taglio ombelicale», gli studenti annunciano il calendario: oggi manifestazione a Savona; il 5 dicembre cortei in contemporanea a Milano - dove si svolgerà il Rave party presso il provveditorato - Napoli e in tutta l'Emilia Romagna; il 6 dicembre iniziative a Siena e in tutta l'Umbria; il 10 - giorno dedicato alla campagna di cui abbiamo parlato sopra - sarà la volta della Sicilia, dove ci sarà la giornata regionale di mobilitazione per il diritto allo studio; l'11 dicembre ancora cortei a Roma e in tutta la Lombardia, tranne nel capoluogo, dove si sfilerà il giorno dopo e, infine, il 13 dicembre assemblea nazionale a Roma.

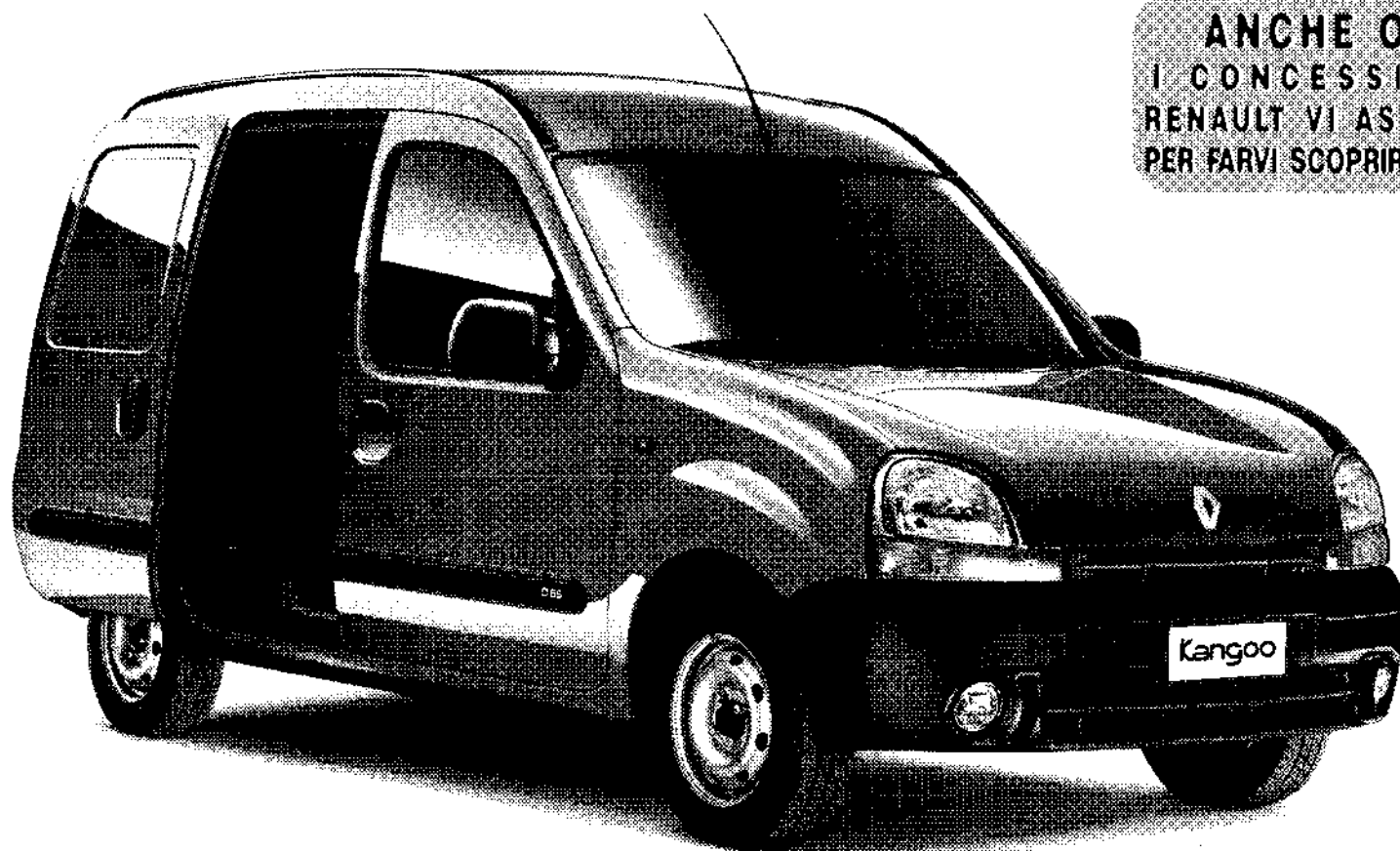
E mentre la protesta dei ragazzi del 1997 prosegue sulle note musicali che riportano la mente agli idoli dei cartoon degli anni Ottanta senza tuttavia disdegnare la musica Pop degli inglesi Verve, anche gli insegnanti scendono in piazza. Ieri, oltre a quelli di Torino, una decina di docenti di Genova ha protestato di fronte al Provveditorato, in concomitanza con lo sciopero nazionale degli insegnanti proclamato dai comitati di base. Sul piede di guerra anche i docenti di geografia, furiosi con il ministro Berlinguer per la proposta di cancellare la materia, definita «marginale», per far posto a nuove discipline.

Maria Annunziata Zegarelli

Tempi di lavoro supercompressi.

- PORTA LATERALE SCORREVOLE
- POSTO DI GUIDA RIALZATO
- SOGLIA DI CARICO A 535 mm DA TERRA
- GIRAFFONE
- PORTE POSTERIORI ASIMMETRICHE, A BATTENTE
- MOTORIZZAZIONI:

1.2/60cv - 1.4/75cv - 1.9D/55cv - 1.9D/65cv
KANGOO COMPRIME I TEMPI DI LAVORO
E MOLTIPLICA IL TEMPO LIBERO.



ANCHE OGGI
I CONCESSIONARI
RENAULT VI ASPETTANO
PER FARVI SCOPRIRE KANGOO

A PARTIRE DA L.15.415.700 IVA ESCLUSA.

Kangoo. Lavori meglio, vivi di più!

RENAULT
LE AUTO DA VIVERE